

# LA LIBERA PAROLA

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO IV. - Numero 27

PHILADELPHIA, PA., 3 LUGLIO 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

### Fascismo e Repubblica Nazionalismo e Monarchia

All'On. Benito Mussolini

Quando, mesi or sono, inferiva negli alti petti il sentimento dannunziano, noi, emigrati nel Nord America, seguimmo trepidanti le ardite gesta, che ebbero per base la leggenda di Flume. Ed, allora, accanto al Nome del Nume immortale, imparammo a conoscere nomi minori, tra i quali figurò quello di un ex socialista, oggi onorevole, il signor Benito Mussolini. E plaudimmo, e corremmo dietro al fiero milanese, che ci apparve, perché fuso nel crogiuolo dannunziano, come imbevuto di uno spirito altamente nazionalista; e perché, uscito con disegno dalla fila del partito socialista, rinunziario ed improduttivo perché italiano, aveva saputo creare in noi l'immagine vera dello spirito nazionale. E noi, che all'estero di quello spirito fummo sempre invasi e pervasi, ci sentimmo rinascere, seguimmo le tracce del giovane lombardo, e lo eleggemmo ad intermediario tra noi all'estero, ed il divino Gabriele a Flume!

Venuto il periodo elettorale, egli fu lo strenuo difensore del Fascismo in Italia; ed a tutti grembo' che con la sua eloquenza ed azione infondeva negli alti petti i più puri sensi di patriottismo; per opporsi al socialismo antipatriottico, e internazionale, che distrugge ed abbruttisce, le più alte ideologie della Patria. Perciò, noi pensammo che per "Fascismo si dovesse intendere Nazionalismo; e che nei Fasci si raccogliessero i più ferventi nazionalisti. E siccome tra i nazionalisti va annoverata tutta la gioventù d'Italia — dagli imberbi giovanetti a quelli dell'età matura; dai più calmi ai più arditi — gioventù ed ardimento cresciuti all'ombra di una monarchia; a noi parve chiaro che le "legioni fasciste, oltre ad essere nazionaliste, fossero monarchiche!

Ad elezioni finite, invece, l'On. Mussolini, il cui programma elettorale fu quello del Fascismo, ossia quello del Nazionalismo monarchico, viene con una nuova teoria, e dice: "per Fascismo s'intende Repubblica! Restammo di sasso noi all'estero, e non sapemmo spiegare il nuovo gesto mussoliniano. E mentre le discussioni si succedono, il novello Onorevole pronuncia alla Camera un discorso fiero e patriottico, mediante il quale rientra nelle fila del Fascismo nazionale; ossia rientra nel più puro nazionalismo, che cresce all'ombra della Corona. Forse l'On. Mussolini, di natura calda ed irruente, si era lasciato trascinare da sentimenti nutriti nell'anima, senza consultare il partito, a cui appartiene. Ma le proteste, occulte e palesi, hanno corretto nell'audacissimo lombardo i bollori giovanili, e gli han fatto comprendere, che, in politica, quel tale riserbo, o quel tale silenzio sonnino vale meglio di una oratoria clariere ed improduttiva!

Meglio così, altrimenti il Fascismo, a cui si deve la salvezza d'Italia, avrebbe recitato una parte ridicola e dannosa. Il fascismo, che in fondo non è se non la Carboneria in forma palese e l'ancora di salvezza, che ha frenato la Nave dello Stato in porta delle onde, e l'ha condotta in porto. Quindi Eseo, come Entita' nazionale, che deve accogliere tutti, non deve dividersi in forme strane e biszarre, per capriccio di pochi, o per singole individualità le quali cercano d'imporre alla massa il proprio volere; ma deve restare unito per esser forte e se vuole raccogliere quella messe di futuri, che noi aspettiamo. L'individualità deve restare nell'ombra; ed i singoli sentimenti non devono porre fuori strada quelli, che sono la somma di una enorme collettività. Altrimenti si avrebbero gli stessi scismi, comuni a tutti i partiti; e lo scisma, e la scissura proletiana sempre fosca luce sui partiti di origine. Del resto, che vale, o onorevole Mussolini, avvalersi dell'aggettivo "repubblicano" o "monarchico" senza l'altro vero, importante aggettivo "italiano"? Ossia, che interessa esser monarchico o repubblicano, se non si è, prima di tutto, italiano? ...

In Italia, ove l'arte oratoria fiorisce come i fiori dei suoi prati, si è sempre alla ricerca delle belle frasi; ma la frase vera, unica "siti italiano prima" non si è mai creata. Si creò, però, la coscienza nazionale, artefice supremo degli interessi della Patria, e poi si cercò il colore politico. S'infonda negli individui e nelle masse il "Credo italiano", si dica all'individuo ed alle collettività, che prima di esser monarchico, repubbli-

cano, socialista, comunista, ecc. ecc. si deve essere "italiano" ed avere creato, allora, il sentimento politico. La scissura, a cui noi si e' abituati, rivela che noi non abbiamo una "vera fede politica"; e dice che gli atti nostri sono ostili alla madre-patria, che si chiama Italia. Perché, se fossimo realmente italiani... se sentissimo a fondo la voce della Madre-Italia... noi non saremmo né monarchici, né repubblicani, né socialisti, né comunisti; ma saremmo, prima di tutto e soprattutto, ITALIANI!... Si può discutere p. es. sui sentimenti amorosi, che interessano i giovani verso la donna, che deve essere la loro sposa; ma non si discute sui sentimenti, che interessano la madre; una discussione al riguardo farebbe di noi figli snaturati, ed i figli a tal modo sono criminali! ...

In Italia o si e' monarchico, o si e' socialista, altri partiti non esistono come elementi organizzati. Gli stessi "Popolari", che militano sotto la Croce di Cristo non vogliono il Papa-Re; vogliono il Papa come Capo spirituale della Cristianità, ma il Re come Capo-politico. Ne' hanno un partito vero repubblicano, anzi le fila repubblicane vennero, col tempo, a farsi esili fino ad eleggere otto deputati appena nelle elezioni ultime nazionali.

Ma, onorevole Mussolini, lasciando da parte quella famosa frase "in Italia la Repubblica ci divide, la Monarchia ci unisce", potrebbe dirmi se esista differenza tra "Repubblica coronata, l'attuale forma di governo, che esista oggi in Italia, e Repubblica repubblicana?"

Esiste oggi in Italia la stessa forma elettorale rappresentativa, che vige nelle nazioni rette a Repubblica? ... Sol chi vive lontano dalla Patria, sa che i significati "forma repubblicana", e sa quanto valga il potere di un Presidente di Repubblica; potere chissà quante volte superiore a quello di tutti i Re d'Italia. Senza curarmi della forma politica degli altri regni, e volendo interessarmi soltanto di quella, che è in vigore nella terra, che mi vide nascere, solennemente affermo che la "forma politica, oggi esistente nella Patria di Dante, democraticamente superiore a quella di ogni altro popolo, e che quella libertà, per cui morirono i nostri Eroi, e che è sacra ad ogni cuore d'Italiano, va degenerando in libertinaggio!"

Altrimenti come spiegare il fenomeno Misiano? In America, per paese repubblicano per eccellenza, tali stranezze non sono possibili; e parecchi rappresentanti, eletti per voto popolare, stanno tuttora al fresco, perché si permisero di personificare alcune tendenze politiche contrarie allo spirito, su cui si fonda la Repubblica del Nord America! ...

Agli italiani tutti propongo di cantare un "tedeum" di grazie al signore per averci dato un Re, e che Re; un galantuomo, direbbe D'Annunzio... In tempi così strani, ed in mezzo a tante lotte fratricide, che hanno insanguinato le vie d'Italia, avere un Re, che regni e non governi, e che ci tenga uniti, almeno, per i sacri ideali della Patria, è un dono del Cielo. Difatti, che cosa sarebbe successo in Italia, se, rovesciato l'attuale forma di Governo, si fosse posto un'altro, o repubblicano, o socialista, o comunista, ecc.?

Di sangue caldo, come siamo, noi si sarebbe assistito chissà a quali orrori; e chissà quali stranieri si sarebbe flicato in mezzo a noi per farci scannare l'un coll'altro, e per tenerci, così divisi, eternamente schiavi... Poiché penso che tutto il Re, in Italia si avverrebbe ancora l'antica, maledetta divisione di Stati e Staterelli, per dare agio ai bassi fondi sociali di venire alla luce del giorno. Si sarebbe ripetuto in Italia la seconda edizione della Russia; ed il Popolo, il vero Popolo... quello che paga con la vita quanto gli è di più sacro, sarebbe indietreggiato di parecchi secoli. Ma grazie agli Dei, l'Italia non è la Russia; e la rivoluzione italiana, che scaturì come conseguenza dai carmi dei suoi Poeti, e dal pensiero dei suoi Filosofi, i quali crearono il martirio e l'eroismo, non fu quella russa, maturata in una notte. Le rivoluzioni non s'improvvisano; ma si concepiscono nello spazio dei secoli, coll'educare, preparare, evolvere i popoli, perché essi da quelle avessero nuova luce, e non già caos, oscurantismo!... Oggi tutti pensano che per la santa Russia era meglio, dieci volte, lo Zarismo, che

Il Leninismo; e lo stesso Tolstol si riederebbe, se potesse alzar la testa dalla sua fossa! ...

D'altronde noi, in Italia, non abbiamo nessuna ragione da dover cambiare indirizzo politico; e come non avremmo mai lo Zarismo, così non vorremmo aver mai Leninismo, ed il patrimonio delle nostre libertà sacre, che ereditammo dai Padri nostri, non dovrà mai essere intriso di sangue fraterno; ma deve crescere puro ed immacolato, fulgido e rigoglioso, come il più bel fiore, che cresce sotto il Sole!

E le brame di quei tali facinorosi, i quali non fur mai vivi, e vennero all'onore del giorno solo perché sciolsero il momento psicologico, dovuto all'esaurimento delle forze nazionali, rese esauste dai patimenti delle trincee; brame, funeste e malvagie, per condurre il timone dello Stato nei tempi del più terribile oscurantismo, devono esser messe subito a dormire; perché l'ignoranza non offuschi l'intelligenza; e perché l'intelligenza vera... quella che si basa sul progresso e sulla civiltà delle genti, emerge sempre, ed a beneficio di tutti! ...

Nel centenario di Dante... di Padre Dante... dell'artefice divino dell'Italia nostra... un soffio di vita nuova parta dalla Sagra Fossa, e ci abbracci, e ci affratelli in un'unico pensiero! ... Un soffio di vita nuova venga ad immedesimarsi di noi, italiani tutti, per porre nella coscienza nostra, come "FINE" un'eco, vero, supremo, il BENE, il GRAN BENE

Proveniente da Scranton, nelle ore antimeridiane di oggi, domenica, arriverà a Pittsburgh S. E. il Senatore Vittorio Rolandi-Ricci, Ambasciatore del Re d'Italia a Washington.

A questo proposito ci piace riportare parte di un appello che il Cav. Dr. Giacomo Conti, Presidente del Comitato ricevimenti, ha dato alle stampe la settimana scorsa: "Gli italiani di Pittsburgh non sanno dimenticare le tradizioni patrie, quantunque da anni in America. Chiamati in nome dell'Italia per onorare i figli illustri della terra di Dante, hanno sempre risposto all'appello con quell'entusiasmo e quella generosità che caratterizzano la nostra razza."

Ed anche questa volta — a malgrado del dissesto finanziario che si fa sentire — hanno voluto dire con la propria generale partecipazione ai festeggiamenti in onore di S. E. Vittorio Rolandi-Ricci — che essi sono sempre pronti ad affermare sulla idealità cara della Patria il principio del nostro tricolore, l'attaccamento a chi rappresenta il nostro Governo rispettabile e rispettato in America.

Il Comitato Esecutivo Coloniale, come si sa — composto dal Cav. Gaetano Conti, Presidente; Dr. A. E. Abbate, J. Fugassi, Rev. A. Parziale, Vice Presidenti; Rev. C. Falcone, Segretario di Finanza; M. Calabro, Segretario di Corrispondenza; ed Antonio Certo, tesoriere: ha in seno rappresentanti di tutte le classi e tendenze coloniali, di conseguenza ha cercato di accontentare tutti, di far emergere coloro che ne hanno diritto, durante il soggiorno dell'illustre ospite qui.

Ed al Memorial Hall, il 4 Luglio, ove sarà ricevuto dalla autorità cittadina con un comitato di benvenuto, e dal Comitato Esecutivo — indi procederà alla volta del William Penn Hotel, ivi assisterà alla sfilata delle Logge dell'Ordine Figli d'Italia in America, delle Logge dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia, Società di Mutuo Soccorso, Clubs, ecc.

«Verso le ore 10.30 si recherà a Moose Temple in Penn Avenue, per assistere alla iniziazione di una Loggia dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia che porta il suo nome.

«Nel pomeriggio si recherà ad East Liberty, per assistere all'apertura dell'Ospedale Italiano, opera magnifica del Dr. Alvino.

«Finita tale cerimonia — in automobile — si recherà ad Oakmont, per l'inaugurazione dell'Orfanotrofio Italiano, opera filantropica dell'Unione del Clero e delle Colonie Italiane del Western Pennsylvania.

«Il giorno 4, al mattino, S. E. si recherà a visitare le scuole Italiane di East Liberty, Bloomfield e quelle di S. Pietro in Fernando Street.

«Nel pomeriggio S. E. assisterà al Comizio indetto nel Memorial Hall, e di sera al banchetto che avrà luogo nel Fort Pitt Hotel.

«Il giorno 5 S. E. ed il Comitato saranno ospiti della Camera di Commercio.

«Il Comitato s'è accaparrato i servizi della banda Cervone, e di quella diretta dal Maestro Capua e delle Orchestre dirette dai Maestri Caputo e Rocereto, per lo svolgimento dei diversi programmi musicali durante i giorni dei festeggiamenti.

«Le logge e Società che avranno bande per la parata sono pregate di averne di quelle che appartengono all'Unione Musicale.

«Tutte le società che vogliono pigliare parte alla parata sono pregate rivolgersi al Signor Michele Morone 41 Chatham St. Il quale darà loro tutte le informazioni possibili.»

Il Cav. Dr. Conti, a schivare la infammitenza di chi vorrebbe speculare sul nome dell'Ambasciatore, conchiude: «A scanso di equivoci, il Comitato Esecutivo tiene a dichiarare che non ha autorizzato ne' e' interessato in pubblicazioni di libri od albums che potrebbero essere fatti per l'occasione.»

«Per assolvere il grande e laborioso mandato affidatogli dalla Colonia, il Comitato Esecutivo chiede dalla Colonia, la cooperazione di tutti. Si ricordi che se i festeggiamenti compendieranno l'affermazione dell'italianità, dell'intelligenza, della disciplina, della fratellanza dei nostri connazionali — ciò non tornerà a lode del Comitato, ma degli Italiani Uniti del Greater Pittsburgh e circondario.

Italiani! Mantenetevi all'altezza del momento storico coloniale; mostrate — in pieno, lampantemente — le doti dei vostri cuori generosi e fate sì che i latrati di qualche cerbero insoddisfatto — non disturbino il poema del vostro entusiasmo!»

Ricordiamo — che il Cav. G. Natali e' stato nominato "Toast Master" del banchetto, e l'ing. G. Ferrara "Chairman" del Comizio.

Ringraziandola di quanto fara', con distinta stima.

Il Presidente del Comitato

Cav. Dr. Gaetano Conti

L'INAUGURAZIONE DELL'OSPEDALE ALVINO

A proposito della inaugurazione dell'Ospedale del Dr. Alvino riportiamo dai giornali di Pittsburgh un omaggio del signor Domenico Geraci, Grande Deputato della Loggia Nuova Pieve dell'O. E. d'I.

L'omaggio dice: «Nemico degli adulatori e dei simulatori ai quali la parola non serve che a mascherare il proprio pensiero, e col dubbio che agli occhi di qualcuno della Colonia, riconoscendo che la mia vertebra non e' di gomma, avessi potuto apparire adulatore anch'io, mi son trattenuto dal riparlare dell'Ospedale Italiano.

«Ma ormai di fronte all'opera compiuta, che e' fonte di legittimo orgoglio per la colonia tutta — accrescendo essa lustro e decoro — io non posso ritardarmi dal far seguire questi altri cenni a quanto ebbi a dire in un passato mio articolo sullo stesso soggetto, e che molti giornali coloniali gentilmente pubblicarono.

«Riferendosi al suddetto articolo, il signor Lo Forte, in una sua corrispondenza da Monessen alla "Stella d'Italia", mentre constatava con vivo compiacimento il nostro risveglio coloniale si augurava che l'Ospedale venisse presto portato a compimento.

«Oggi e' con legittima gioia che possiamo dire a lui ed a quanti, come lui, hanno a cuore le sorti migliori della nostra Colonia che l'Ospedale Italiano e' un fatto compiuto.

«Il Dottore Alvino, quest'uomo dalle maniere semplici e dall'animo nobile quanto generoso, questo genuino figlio del popolo dai tendini di acciaio, ha operato, direi quasi, l'impossibile.

«Egli, nella sua carriera di chirurgo, come mi ha detto parecchie volte, ha provato, per l'ostrosionismo indigeno "com'e' duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale".

«Egli, risparmiando, con questa sua opera, nuove umiliazioni a se stesso ed ai nostri giovani che amassero specializzarsi in qualche ramo medi-

della Patria adorata, che si chiama "ITALIA"... di quella Italia, che fu suo "FINE", SUA VITA, SUO TUTTO; e per cui sprofondo nelle pene dell'Inferno i barattieri della Patria, e pose nelle gioie del Paradiso quelli i quali della Patria vollero il BENE, il GRAN BENE!... Che se noi potessimo presentarci dinanzi al sacro Avello stretti tutti in un'unico "Pascio", nel Fascio assolutamente italiano — chissà di quanto s'ingigantirebbe la Danterea Figura... La pesante porta, che chiude il sacro recinto, si spalancherebbe; e dritto sulla soglia a noi apparirebbe il Divin Poeta, per dirci:

"Italia... alla fine il mio Carne non fu scritto invano!..."

Dr. Luongo

«L'Ospedale e' infatti, per la di lui disinteressata concessione, a disposizione di tutti i nostri medici, i quali, a tal'uso invitati, hanno con animo aperto promesso tutto il loro appoggio, affinché l'opera nuova viva e prosperi.

«Posso il cimentario dei vincoli di amicizia e di solidarietà professionale dei nostri medici darci in un prossimo futuro il Grande Ospedale Coloniale, a decoro ed utilità della gente di nostra stirpe.

«Intanto, poiché il Dr. Alvino, con atto magnanimo, ha messo a disposizione di questa nostra R. A. C., due letti per ammalati poveri, S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Washington, riprendendo con un pensiero gentile, presenzierà l'inaugurazione dell'Ospedale che sarà fatto il 3 luglio prossimo venturo.

«So che la magnanimità del Dott. Alvino va oltre. Egli infatti istituirà un dispensario dove in date org del giorno i nostri poveri potranno trovarvi l'assistenza ambulatoria di cui possono abbisognare.

«Partecipi dunque alla festa d'inaugurazione che sarà pur festa dei nostri cuori, la Colonia tutta, ad affermazione di solidarietà nel bene e di plauso all'uomo che sa essere e tenace e generoso.

«Sin la fiaccola da lui accesa raccolta ed agitata su più alte vette.

Domenico Geraci

IL NOSTRO DIRETTORE-INVITATO D'ONORE

Il nostro direttore, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia per lo Stato di Pennsylvania, e' stato invitato ad assistere ai ricevimenti, dall'arrivo di S. E. al banchetto. Noi ringraziamo per lui del gentilissimo pensiero avuto.

Il Cav. Gius. Di Silvestro e' partito giovedì scorso per Erie dove la sera del 1.0 ha presenziato la riunione del Comitato esecutivo del Congresso e nel pomeriggio di ieri, sabato ha diretto la cerimonia di infilaione della loggia femminile locale "Anita Garibaldi".

Poiché ha parlato alle logge locali riunite ed a quelle dei dintorni.

Durante la permanenza di Sua Eccellenza a Pittsburgh, nelle ore in cui non vi saranno manifestazioni, il Grande Venerabile Cav. Di Silvestro non rimarrà inoperoso.

«Questa sera inizierà la neo loggia "Uniti e Liberi" No. 1091 di Tarentum; nelle ore antimeridiane di domani, 4 luglio, inizierà la neo loggia Giovanna D'Arco No. 1086 di Leechburg, e nelle ore pomeridiane parteciperà e parlerà al comizio ed alla sera al banchetto in onore dell'Ambasciatore.

Nelle sere del 5, 6 e 7 luglio visiterà rispettivamente le logge "Ellwood" di Ellwood City, Conte di Torino di Braddock e Nuova Luigi Cadorna di Putler.

IMPORTANTE PER I LETTORI DI QUESTO GIORNALE E PER I FIGLI D'ITALIA DI PENNSYLVANIA

Il nostro direttore, Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile dell'Ordine dei Figli d'Italia si assenterà da questa città per circa 2 mesi giacché dopo il ritorno dal suo giro annunziato in altra pagina del giornale, si recherà a raggiungere la sua famiglia nella spiaggia di Wildwood Crest, N. J. Egli tornerà in Philadelphia una volta la settimana, il giovedì.

Chi avesse bisogno di comunicare col lui il suo indirizzo e' c/o Seward Apartments, Wildwood Crest, N. J., Telefono, Wildwood 327 W.

### La Divina Commedia di Dante ed i viaggi all'altro mondo

XXI.

E qui l'Africano spiega l'universo secondo il sistema astronomico di quei tempi "L'universo", egli dice, "si compone di nove sfere o cieli, il primo del quale, esteriore a tutti gli altri e' il cielo propriamente detto, ed e' lo stesso Dio Supremo, che circonda e contiene tutto il resto. In esso sono fissate quelle stelle che girano in un modo invariabile, e sotto vi sono sette altre sfere, che girano in direzione contraria a quella dei cieli. Una di tali sfere e' occupata dal pianeta detto Saturno; appresso vi e' la stella detta Giove, così benigna e salutare al genere umano. Il terzo e' il fiero e terribile pianeta Marte; sotto di cui, quasi nel mezzo, e' il Sole, principale fra tutti i pianeti, l'anima tutto essendo di tale grandezza da reggere e illuminare tutti gli altri pianeti. Seguono quindi Venere e Mercurio, che sono come i servitori del Sole. Ultimo e' la Luna, la quale splende solo per luce riflessa e si muove in una sfera inferiore a tutti. Sotto la Luna, fatta eccezione dell'anima umana, la quale per dono degli Dei e' immortale, tutte le altre cose sono mortali e tendono alla dissoluzione. Ma al di sopra della Luna tutte le cose sono eterne. In quanto alla Terra, che e' il nono globo ed occupa il centro, e' immobile, e tutti gli altri globi gravitano verso di essa."

Come si vede il sistema astronomico di Cicerone e' il geocentrico, che poi fu detto sistema Tolomeico, e posto in forma scientifica da Claudio Tolomeo di Alessandria verso la metà del secondo secolo dell'era cristiana. Questo sistema fu universalmente accettato fino a Copernico e Galilei, e però fu anche seguito da Dante, il quale oltre del cielo cristallino, ammise il cielo empyreo, immobile che tutto contiene ed avvolge, sede di Dio e dei beati.

Nel paragrafo XX, descrive le cinque zone del globo terrestre, cioè le due polari, le due temperate e la torrida. Chiama ANTIPODI gli abitanti della zona temperata australe, come il ritenere anche Dante, il quale, secondo Aristotele (De Coel et mundo 11, 13) usò la voce ANTICITONA per designare la terra degli antipodi.

LA DISCESA DI ENEA NELL'AVVERNO

Virgilio nel libro sesto dell'Eneide descrive la discesa di Enea nell'Avverno per consultare il padre Anchise circa i futuri destini del suo popolo. Appena egli sbarcò sulle coste d'Italia, andò alla grotta della Sibilla, la quale gli predisse tutte le peripezie ed i pericoli a cui andava incontro e lo esortò a non perdersi di coraggio: Tu ne cede malis sed contra audentior ito.

Enea chiese alla Sibilla di accompagnarlo alla dimora dei morti, e in sua compagnia entrò in una grotta presso il lago Averno, che era l'entrata ai regni sotterranei. Offrì un sacrificio alle deità infernali, Proserpina, Ecate e le Furie, e scese dietro la Sibilla nelle regioni infernali. Alla porta dell'Inferno passarono attraverso ad un gruppo di esseri orribili a vedersi, tra cui le Furie con vipere e serpenti tra i capelli, il mostro Briareo con cento braccia, le Idre e le Chimere con lingue di fuoco.

Pervennero poesia al nero fiume Cocito, ove era il navalestro Caronte, il quale traghettava le anime nella sua barca all'altra riva, rimandando indietro coloro che non avevano ricevuto sepoltura. Caronte, persuaso dalla Sibilla, s'indusse a traghettare Enea non ostante fosse ancora vivo. Alla riva opposta del fiume trovarono il cane Cerbero con tre teste, il quale cominciò a latrare, finché la Sibilla gli gettò una focaccia e così si quietò. Udirono lamenti, pianti e stridi di ragazzi e di morti sotto false accuse. Quivi Minosse giudica ed esamina le opere di ognuno, mentre erano in vita. Videro poi i suicidi, quelli che erano caduti vittime dell'amore, tra cui Enea scorse Didone con una ferita ancor fresca. Quindi pervennero ad un campo ove dimoravano gli eroi caduti in battaglia, ed Enea vi riconobbe molti guerrieri greci e troiani. Alla sua vista i guerrieri greci fuggirono spaventati, mentre i troiani gli si affollarono attorno, chiedendogli la ragione della sua andata all'Inferno.

Arrivarono quindi ad un bivio, un braccio del quale conduceva ai campi Elisi e l'altro alla regione dei dannati. Enea si fermò ad osserva-

re le mura di una grande città, intorno a cui scorre il fiume Flegetonte, con le porte di diamante ed una torre di ferro ove stava a guardia la Furia Tisifone. Dalle città venivano fuori rumori di catene e d'incendii insieme ai lamenti delle anime che vi erano tormentate. La Sibilla spiegò ad Enea esser quivi la corte, ove Radamante dava i suoi giudizi, e gli mostrò l'Idra con cinquanta teste, a guardia della porta. Gli disse che quivi il Tartaro si sprofondava sotto i loro piedi quanto il cielo e' lontano dalla terra e nel suo baratro vi erano i Titani.

Dopo d'aver visto altri gruppi seduti a tavola, ove una Furia toglieva dalle mani dei dannati le vivande appena erano poste alla bocca, ed altri gruppi con grossi macigni sulle spalle (erano gli invidiosi o odiatori dei fratelli) i percussori dei genitori, i frodatari degli amici, gli avari, i più numerosi) Enea vide gli adulteri, i caudicidi ed i ladri dei loro padroni. Quivi vi era uno che aveva per moneta venduta la patria, un altro che aveva pervertito le leggi, e poi Isonne torturato sopra una ruota, Sissofo a voltolare un grosso macigno e Tantalo immerso fino al mento in una pozza d'acqua, arso dalla sete senza poter bere. La Sibilla ora avverte Enea esser tempo di lasciare quelle malinconiche regioni ed andare alla città dei beati, onde andaronne tra un oscuro passaggio nei campi Elisi dall'aria fresca e dalla luce di porpora, con un sole e le stelle loro proprii. Gli abitanti si divertivano tutti in vari modi, in danze, suoni, canti, in giochi di forza e di destrezza ed in altri divertimenti nel prati tra l'erba verdeggianti. Quivi Enea vide i fondatori di Troia con le loro antiche armi, gli eroi morti per la patria, i sacerdoti ed i poeti che avevano fatto poesia degna di Apollo, gli inventori delle arti e scienze ed i beneficatori del genere umano. La Sibilla domandò ad uno di costoro ove fosse Anchise e fu risposto che era in una valle verdeggianti poco lontano. Quando Anchise rinoscette Enea distese ambe le braccia verso lui, versando dagli occhi copiose lagrime. Enea cercò lavare di abbracciare l'ombra del padre. Vide una spaziosa valle con alberi graziosamente bacchati dalle brezze gentili, ed un bel panorama attraverso il quale scorreva il fiume Lete. Lungo le rive vi erano infinite moltitudini di anime che aspettavano di ricevere un corpo novello e ritornare al mondo. Anchise spiegò che il Creatore formò le anime umane coi principali elementi, cioè l'aria, la terra e l'acqua, i quali misti prendono la forma del fuoco e diventano fiamma. Questo composto fu diffuso come semente fra i corpi celesti, e da esso gli Dei inferiori formarono l'uomo e gli altri animali, mescolando gli elementi principali in varie proporzioni con la terra. Quanto più nel composto predomina la terra tanto meno perfetto e' l'individuo. Questa imperfezione deve essere purgata dopo la morte col ventilare le anime ad una corrente di vento, e sommergendole nell'acqua, o bruciandole col fuoco, sicché vien da esse tolta ogni imperfezione. Pochissime anime sono ammesse nei Campi Elisi e quivi rimangono per sempre, ma le altre, dopo essere state purgate dalle loro imperfezioni, sono restituite di nuovo alla vita con un altro corpo, perdendo ogni memoria della vita antecedente col bere l'acqua del fiume Lete. Alcune però restano sempre nell'Inferno non essendo capaci di nessuna perfezione, oppure ricevono un corpo di animali.

Archise predisse poi ad Enea che farebbero i suoi discendenti, e cioè che a lui era serbato di compiere nel Lazio, donde sarebbe sorto il grande romano impero.

Enea e la Sibilla infine presero commiato da Archise e ritornarono sulla terra.

Dr. F. Cubicciotti

Luigi Fuiano

NEGOZIANTE IN LATTICINI

Provvidi, Provole, Mantecate, Mozzarelle, Scamorze

1023 So. 8th St. Phila., Pa.

Partenze da Philadelphia

Vine Street Pier

Direttamente da Napoli e Genova senza toccare New York

DUCA D'AOSTA ..... 13 Luglio

AMERICA ..... 5 Agosto